



ISSN: 2038-3282

Publicato il: aprile 2021

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

When learning disappears. The pandemic and the crisis of the educational model

Quando l'apprendimento scompare. La pandemia e la crisi del modello educativo

di

Massimiliano Smeriglio
Department of Educational Sciences
Roma Tre University
massimiliano.smeriglio@uniroma3.it

Abstract

One year after the start of the pandemic, each child and adolescent globally has lost seventy-four days of education: more than a third of the school year. One hundred and twelve billion days of education lost, especially among the world's poorest children (UNESCO and Center for Global Development, 2021). In Latin America, the Caribbean and South Asia, children outnumbered three to one their Western European peers in terms of time loss in participating to formal educational processes. Relying on literature and research data on Learning Loss (Save the Children Italy Report, 2021), the article proposes an interpretation of the systemic fragility of the most widespread educational model and services, detected in this dramatic juncture. An attempt will be made to investigate and prefigure the main elements of a strategy that aims at transforming this crisis into an opportunity to change approach, languages, models, spaces, emotional relationships in the

educational processes, centred around the indications on public policies set out by European institutions (European Parliament Resolutions, 2020).

Keywords: learning loss; educational poverty; public policy; educational success; knowledge.

Abstract

Ad un anno dall'inizio della pandemia sono, a livello globale, settantaquattro i giorni di istruzione persi da ciascun bambino e adolescente: più di un terzo dell'anno scolastico. Centododici miliardi di giorni di istruzione scomparsi, soprattutto, tra i ragazzi più poveri del mondo (UNESCO e Center for Global Development, 2021). In America Latina, nei Caraibi e in Asia meridionale i bambini hanno perso circa il triplo del tempo di partecipazione ai processi educativi formali dei coetanei dell'Europa occidentale. Partendo dai dati della letteratura e dalle ricerche sul Learning Loss (Rapporto Save the Children Italia, 2021), l'articolo propone una lettura della fragilità sistemica del modello e dei servizi educativi più diffusi, rilevata in questo drammatico frangente. Si tenterà di indagare e prefigurare gli elementi portanti di una strategia in grado di trasformare questa crisi nell'occasione per cambiare approccio, linguaggi, modelli, spazi, relazioni affettive nei processi educativi, ponendo al centro le indicazioni, che arrivano dalle istituzioni europee, sulle politiche pubbliche (Risoluzioni del Parlamento Europeo, 2020).

Parole chiave: perdita di apprendimento; povertà educativa; politiche pubbliche; successo scolastico; conoscenza.

1. Introduzione

“Le misure varate per contenere la diffusione dei contagi nella recente pandemia hanno avuto un forte impatto sulla vita degli studenti e delle loro famiglie. Anche se l'effetto negativo della chiusura delle scuole è stato bilanciato con l'aiuto della didattica a distanza, il rischio di un aumento della povertà economica ed educativa resta comunque concreto” (Save the Children, 2020, p.1).

I mesi che abbiamo alle spalle hanno lasciato un segno profondo nelle vite delle persone. Una situazione inedita che ha travolto abitudini, stili di vita, linguaggi, meccanismi di socializzazione, rapporti con gli affetti più cari e tra le diverse generazioni. L'immagine plastica di questa tragedia sociale e psicologica è nelle funzioni funebri svolte senza parenti, impossibilitati a portare un ultimo saluto ai loro cari. La pandemia ha avuto un impatto drammatico ovunque, evidenziando disuguaglianze sociali, ambientali e geografiche. La pandemia e la conseguente crisi economica hanno disvelato, mettendole in luce in maniera ancora più esplicita e drammatica, le fragilità del nostro sistema sociale, in particolare del sistema educativo, dei modelli di apprendimento e organizzazione dell'offerta scolastica pubblica. Eppure il sistema educativo può dare un impulso significativo al cambiamento culturale e alla produzione di un nuovo modello di sviluppo fondato sulla centralità della conoscenza. Persino il dibattito sviluppato sulla flessibilità della formazione dovrebbe essere rivisto alla luce della cesura che si è consumata. Tutto ciò ha portato a una qualificazione degli interventi di istruzione e formazione, anche mediante un'organizzazione altamente flessibile della didattica, basata sul promuovere e valorizzare interessi ed attitudini,

trasformando le differenze interindividuali e intraindividuali da fattori di discriminazione negativa in potenzialità da “coltivare” sul piano individuale e sociale (Margottini, 2005)

In questa condizione gli adolescenti hanno pagato un prezzo altissimo: oltre al distanziamento, hanno affrontato la pandemia dentro contesti non preparati che spesso hanno scaricato su di loro inadempienze e frustrazioni. Questo vale su scala globale, ma anche nel nostro Paese. La risposta è stata unicamente emergenziale, affidando ad una didattica a distanza, non sempre rigorosa ed efficace, le sorti del processo di apprendimento. Indubbiamente, in questo passaggio stretto, abbiamo preso confidenza con nuovi strumenti e nuove opportunità, ma il dato macroscopico che sembra emergere da un anno vissuto in sospensione (tra insegnamento da remoto, ritorni a scuola a singhiozzo, mancanza di piattaforme digitali adeguate, approccio alla lezione identico tra presenza e distanza e riduzione drastica delle relazioni virtuose che determinano apprendimenti significativi e consapevolezza) porta il segno della solitudine, di una inquietudine costretta in mura casalinghe non sempre capaci di accogliere e contenere un disagio che produce isolamento e dispersione. Una condizione umana da affrontare con l’ausilio di diverse discipline, ma anche con scelte strategiche delle istituzioni, soprattutto comunitarie.

Tra le iniziative dell’Unione Europea da prendere in considerazione c’è il Piano d’azione per l’istruzione digitale 2021-2027, presentato dalla Commissione a fine 2020. Uno strumento importante, che indica la visione della Commissione europea per un’istruzione digitale di alta qualità, inclusiva e accessibile. Il Parlamento ha lavorato tra la fine del 2020 e inizio 2021 alla Relazione sulla definizione della politica in materia di istruzione digitale, approvata in Plenaria a marzo 2021. Nella relazione il Parlamento ha proposto alcuni punti cardine per una revisione del piano d’azione per l’istruzione digitale: visione, governance, finanziamento e misurazione delle prestazioni. Innanzitutto, un approccio all’istruzione digitale basato sui diritti, conformemente al pilastro europeo dei diritti sociali, deve essere il principio guida della politica in materia di istruzione digitale per garantire che il diritto a un’istruzione inclusiva e di qualità per tutti diventi una realtà e l’efficace realizzazione del piano dipende anche dal coordinamento di una vasta serie di programmi e tra gli Stati membri. Il Parlamento incoraggia gli Stati membri a destinare all’istruzione almeno il 10 % dei finanziamenti del dispositivo di ripresa e resilienza. Secondo il Parlamento, gli Stati membri devono aumentare in modo significativo la spesa pubblica per l’istruzione, riconoscendo il ruolo fondamentale che l’istruzione svolge nel rafforzamento della crescita, nella creazione di posti di lavoro e nel rafforzamento della resilienza economica e sociale. Inoltre, almeno il 20 % dei fondi da erogare nell’ambito del dispositivo per la ripresa e la resilienza è destinato alla transizione digitale e gli Stati membri sono chiamati ad utilizzare i fondi a titolo del dispositivo per rafforzare la capacità digitale dei sistemi di istruzione e investire, ad esempio, nelle infrastrutture digitali per le scuole, gli alunni e i gruppi vulnerabili, in particolare nelle zone emarginate (Risoluzione del Parlamento Europeo, 22 ottobre 2020).

2. La situazione italiana

Utilissima in questo senso è l’indagine “Riscriviamo il futuro” realizzata da Save the Children (2021).

La perdita di apprendimento e di motivazione legata alla chiusura delle scuole e al loro funzionamento a singhiozzo rischia di produrre effetti a medio e lungo termine estremamente gravi per la crescita educativa dei bambini, delle bambine e degli adolescenti, soprattutto per quei soggetti che già provengono da contesti svantaggiati.

Gli adolescenti, attraverso cui è stata condotta la ricerca, hanno riportato in generale un peggioramento del proprio rendimento scolastico, una demotivazione crescente nello svolgimento della didattica a distanza, l'impressione che molti compagni di scuola non stiano più frequentando le lezioni, un prevalente sentimento di stanchezza, incertezza, preoccupazione che ha iniziato a determinare dei cambiamenti nelle scelte di fondo. Le loro risposte sembrano mostrare tuttavia la volontà di essere più informati e partecipi delle scelte politiche che il Paese dovrà operare per garantire una ripartenza che coinvolga anche gli strati della popolazione maggiormente a rischio di povertà ed esclusione sociale. Oltre alle misure che devono necessariamente guardare alla garanzia di un lavoro, indicano con chiarezza la strada che la scuola dovrebbe seguire: ritorno il prima possibile alla formazione in presenza, più laboratori e uscite didattiche, ma anche la possibilità di studiare all'università e di poter fare esperienze di studio all'estero gratuitamente. Il tema che si pone con forza, infatti, è quindi quello di formare all'apprendimento permanente, inteso come il pieno sviluppo delle potenzialità di scelta, di valorizzazione dei talenti, di sostegno alla forza creativa (Domenici, 2016). Misure queste che potrebbero essere finanziate anche nell'ambito delle riforme previste dal Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza.

“Gli adolescenti che vivono e studiano nel nostro Paese tracciano un bilancio dei mesi di didattica a distanza che ha coinvolto oltre due milioni e mezzo di ragazze e ragazzi delle scuole superiori di secondo grado. Un quadro critico quello che emerge dagli studenti che fa suonare un campanello d'allarme sul rischio di dispersione scolastica. Il 28% degli studenti dichiara infatti che almeno un loro compagno di classe dal lockdown di questa primavera ad oggi avrebbe smesso di frequentare le lezioni (tra questi, un quarto ritiene che siano addirittura più di 3 i ragazzi che non partecipano più alle lezioni). Secondo gli adolescenti intervistati, tra le cause principali delle assenze dalla Dad, vi è la difficoltà delle connessioni e la fatica a concentrarsi nel seguire la didattica dietro uno schermo. Difficoltà che sembrerebbero avere un duro impatto nella loro preparazione scolastica: più di uno studente su tre (35%) si sente più impreparato di quando andava a scuola in presenza e il 35% quest'anno deve recuperare più materie dell'anno scorso. Quasi quattro studenti su dieci dichiarano di avere avuto ripercussioni negative sulla capacità di studiare (37%). Gli adolescenti dicono di sentirsi stanchi (31%), incerti (17%), preoccupati (17%), irritabili (16%), ansiosi (15%), disorientati (14%), nervosi (14%), apatici (13%), scoraggiati (13%), in un caleidoscopio di sensazioni negative di cui parlano prevalentemente con la famiglia (59%) e gli amici (38%), ma che per più di 1 su 5 rimangono un pesante fardello da tenersi dentro, senza dividerlo con nessuno (22%).

I ragazzi si sentono esclusi dalle scelte per il contrasto alla diffusione del Covid, che li hanno visti penalizzati nell'interruzione delle attività scolastiche in presenza: il 65% è convinto di star pagando in prima persona per l'incapacità degli adulti di gestire la pandemia, il 43% si sente accusato dagli adulti di essere tra i principali diffusori del contagio, mentre il 42% ritiene ingiusto che agli adulti sia permesso di andare al lavoro, mentre ai giovani non è permesso di andare a scuola” (Save the Children, 2021, pp.1-2).

Utile sottolineare questa ulteriore faglia tra il mondo degli adulti e i ragazzi in un Paese che invecchia con una curva demografica preoccupante.

“Un anno sprecato” per quasi un adolescente su due (46%), che, in ogni caso, nella costrizione di vivere in un mondo di incontri solo virtuali, ha fatto riscoprire a molti il valore della relazione dal vivo con i coetanei: anche se quasi un quarto degli adolescenti (23%) dichiara che, in questo anno di pandemia, ha capito che uscire non è poi così importante e che si possono mantenere le relazioni anche on line. Per contro, l'85% dei ragazzi intervistati afferma invece di aver capito quanto sia

importante uscire con gli amici, andare fuori e “relazionarsi in presenza”. In un’età di cambiamento come quella dell’adolescenza, il tema delle relazioni personali è fondamentale e tra le “privazioni” che i ragazzi hanno sofferto di più, anche quella di non aver potuto vivere esperienze sentimentali importanti per la loro età (63%).

Stanchezza (31%), incertezza (17%) e preoccupazione (17%) sono i principali stati d’animo che hanno dichiarato di vivere gli adolescenti in questo periodo, ma anche disorientamento, apatia, tristezza e solitudine. E guardando al futuro, solo 1 su 4 pensa che “tornerà tutto come prima” (26%) e la stessa percentuale ritiene che “continueremo ad avere paura”, mentre il 43% vede l’esperienza che sta vivendo come uno spartiacque che sdogana, anche dopo il vaccino, il fatto che “staremo comunque insieme in modo diverso, più on line” (43%) (Save the Children, 2021).

Da notare, in termini critici, quel 23% che dichiara che uscire di casa non è poi così importante. Una sorta di resa, di distacco dalla dimensione relazionale e persino da quella affettiva con il 63% che inserisci tra le privazioni sofferte quella relativa alla negazione di vivere esperienze sentimentali.

Sulla base dei dati dell’indagine di Save the Children (2021) è possibile stimare che almeno 34mila studenti delle superiori, a causa delle assenze prolungate, potrebbero trovarsi a rischio di abbandono scolastico. Un numero enorme.

L’Istat (2020) evidenzia che un bambino o ragazzo su otto (il 12,3%, tra i 6 e i 17 anni, circa 850 mila giovanissimi) non ha a disposizione né pc, né tablet. Una quota molto alta di studenti tra i 6-17 anni, quasi la metà (il 45,4%, oltre 3,1 milioni di bambini e ragazzi) ha difficoltà con la didattica a distanza, a causa della carenza di strumenti informatici in famiglia: o perché questi risultano del tutto assenti o perché devono comunque dividerli con altri fratelli e/o sorelle. Una quota del 39,7% degli studenti sempre tra i 6-17 anni, infatti, vive in famiglie in cui sono presenti altri studenti che dovrebbero utilizzare le dotazioni tecnologiche in contemporanea per seguire le lezioni, senza che ne dispongano di un numero sufficiente per tutti. A loro si aggiunge un’ulteriore quota del 5,7% che vive in famiglie in cui non sono presenti altri studenti, ma che non hanno alcuno strumento tecnologico a disposizione.

Non appare pertanto essere esclusivamente una questione di supporti e linguaggi informatici o di connessione e adeguatezza delle reti. Rimane da affrontare il tema drammatico delle condizioni di apprendimento, ambienti culturali e spazi fisici. In molte situazioni ad emergere è la carenza relativa alla qualità dell’abitare, mentre in altre è l’assenza in casa di libri e di condizioni minime capaci di favorire l’apprendimento. L’isolamento aumenta le difficoltà persino nella decodifica della domanda e nella capacità di sviluppare consapevolezza tramite la relazione con il gruppo dei pari e con il corpo docente.

“Alle difficoltà relative alla disponibilità degli strumenti tecnologici, si aggiunge il problema della disponibilità di spazi abitativi adeguati. Anche questo versante, infatti, rischia di amplificare notevolmente le differenze nel processo di apprendimento dei più giovani. Nel 2018, in Italia, ci dice l’Istat, oltre 4 minori su 10 (il 41,9%) vivevano in condizioni di sovraffollamento abitativo. Questo fattore, in un periodo di lockdown, di impossibilità di uscire di casa e di condivisione obbligata con il resto della famiglia del poco spazio a disposizione, incide notevolmente sulla capacità di bambini e ragazzi di concentrarsi sugli studi, di seguire con la dovuta attenzione le lezioni online, di poter fare i compiti con la debita tranquillità” (Save the Children, 2021, p.5).

Secondo quanto afferma la ricerca commissionata da Save the Children in Italia (2021) la totalità dei ragazzi intervistati sta frequentando le lezioni a distanza. Vediamo ulteriori dettagli.

Guardando alle assenze nell'ultimo mese, l'86% dei ragazzi ha fatto uno o due assenze, ma un ragazzo su quattordici, il 7%, ne ha collezionate almeno cinque. Tra i motivi principali che portano a non frequentare le lezioni online emergono problemi di connessione e copertura di rete (28%) e problemi di concentrazione durante le lezioni online (26%). Sette ragazzi su dieci (72%) dicono di avere almeno un compagno che sta facendo più assenze rispetto allo scorso anno, un dato che sale fino al 75% tra i 16-18 anni.

Soprattutto più di un ragazzo su quattro (28%) afferma che dal lockdown di primavera c'è almeno un proprio compagno di classe che ha smesso completamente di frequentare le lezioni.

Un ragazzo su tre (35%) ritiene che la propria preparazione scolastica sia peggiorata. Quasi 4 ragazzi su 10 ritengono che il periodo a casa da scuola stia avendo ripercussioni negative sulla propria capacità di studiare (37%) e (più di uno su 4) sul proprio rendimento scolastico (27%). Esiste, in ogni caso, un 16% di adolescenti che valuta invece positivamente le ripercussioni di questo periodo sulla propria capacità di studio (il dato sale al 18% tra i ragazzi tra i 16 e i 18 anni) e un 47% che non rileva un particolare impatto. Interrogati sui possibili interventi in ambito scolastico atti a recuperare sul piano educativo, si assiste ad una parcellizzazione delle preferenze dei ragazzi con la richiesta di una diversa modalità di fare didattica al primo posto (poco più di uno su quattro, 26%) insieme ad una maggior quota di ore di lezione in presenza, richiesta da uno studente su quattro, il 24% degli intervistati.

Quattro ragazzi su dieci (38%) bocciano l'esperienza con la Dad. In generale la principale difficoltà sperimentata nella fruizione della didattica a distanza è rappresentata dalla fatica a concentrarsi per seguire le lezioni online, citata da quasi un ragazzo su due, e dai problemi tecnici dovuti alla connessione internet e alla copertura di rete degli studenti (41%) e dei docenti (40%).

Seguono i problemi tecnici dovuti alla scarsa digitalizzazione dei docenti e la noia (33% ciascuno). Guardando alle dotazioni dei ragazzi, quasi due adolescenti su dieci (18%) dichiarano di aver a disposizione un dispositivo condiviso con altri e quasi uno su dieci (8%) si trova a frequentare le lezioni in una stanza con altre persone.

Più di sette ragazzi su dieci (72%) ritengono che con la Dad sia più difficile imparare cose nuove e socializzare con i compagni. Quota di poco inferiore (68%) considera più difficile concentrarsi durante le lezioni e uno su due (51%) ritiene infine che sia più difficile rispettare il programma scolastico. Non vi è accordo per quel che riguarda il confronto distanza/presenza sulla difficoltà di sostenere una interrogazione orale (il campione risulta più o meno equamente distribuito fra coloro che ritengono che con la Dad sia più facile/più difficile/uguale rispetto alla didattica in aula).

Quanto al modo di fare lezione, il giudizio dei ragazzi è particolarmente interessante. Oltre un terzo degli studenti, il 37%, afferma che la totalità dei propri insegnanti ha continuato a fare lezione allo stesso identico modo di prima, "come se fossimo in aula" invece che dietro ad uno schermo; il 44% sostiene che la maggior parte dei docenti si è comportata così, ma qualche insegnante ha introdotto delle novità; il 19% degli studenti afferma, invece, che la maggior parte dei suoi docenti ha sperimentato nuove modalità di insegnamento. Tra le novità introdotte, i ragazzi segnalano, nell'ordine, l'arricchimento delle lezioni con video e filmati (65%); l'utilizzo della modalità "asincrona", lezioni digitali caricate dai docenti sulla piattaforma e poi liberamente fruibili dagli studenti (49%); l'impiego di esercizi interattivi, giochi didattici e test (40%); l'utilizzo di App (27%), e via così, fino ad arrivare ad uno sparuto 3% che ha visto i propri docenti cimentarsi anche nell'utilizzo di giochi di ruolo.

Anche la sfera della socialità appare colpita negativamente dalla lontananza da scuola: per quasi sei studenti su dieci (59%) la propria capacità di socializzare ha subito ripercussioni negative, così come il proprio umore/stato d'animo (57%) e una quota di non molto inferiore (52%), sostiene che le proprie amicizie siano state messe alla prova. Per il 18% anche le relazioni con i propri familiari sono peggiorate, anche se una percentuale quasi corrispondente (19%) registra invece un miglioramento delle relazioni familiari durante questo periodo di convivenza forzata.

Quasi un ragazzo su quattro (24%) pensa che l'allontanamento da scuola stia avendo ripercussioni negative anche sulla propria salute.

3. Il contesto europeo

Il 22 ottobre 2020 il Parlamento europeo ha approvato la Risoluzione “Il futuro dell’istruzione europea nel contesto della Covid-19” (Risoluzione del Parlamento Europeo, 22 ottobre 2020). Un atto che si concentra su alcuni punti fondamentali. Prendendo spunto da dati UNESCO (2020), si afferma che il 94% della popolazione mondiale studentesca è stata colpita dalla chiusura degli istituti di istruzione e formazione al culmine della crisi COVID-19 e che tuttora è colpito oltre il 60 % degli studenti. Meno del 25 % dei Paesi a basso reddito ha fornito una qualche forma di apprendimento a distanza e nei paesi più sviluppati l'accesso all'istruzione digitale si è attestato circa al 90%. Ciò presuppone che ancora il 10% degli alunni delle scuole è stato lasciato indietro e senza supporti adeguati al cambio di fase. La pandemia di COVID-19 sembra aver causato forse la più grave perturbazione nella storia dei sistemi di istruzione e formazione livello globale, minacciando una perdita di apprendimento per un'intera generazione di studenti. Tale perdita di apprendimento, agli occhi del legislatore europeo, rappresenta una minaccia ai futuri livelli di reddito della generazione colpita, producendo un impatto potenzialmente negativo anche sulla crescita della produttività del lavoro e sulla competitività dell'Unione nel suo complesso. Effetto che si abatterà su una generazione già provata dall'ingresso in un mercato del lavoro fortemente colpito dalla crisi economica alimentata dalla COVID-19. Pertanto, nella Risoluzione del Parlamento acquista centralità il ruolo degli istituti di istruzione che svolgono una funzione sociale ed educativa ampia, contribuendo alla salute fisica e mentale dei discenti: la mancanza di interazione diretta tra insegnante e studente sembra influisca spesso sul benessere e sulla salute mentale degli studenti. Da questo punto di vista, la pandemia ha evidenziato il ruolo critico che insegnanti ed altri operatori del settore svolgono nella società: ruolo che meriterebbe maggiore sostegno e riconoscimento. Ciò detto il Parlamento ha promosso un’iniziativa nei confronti della Commissione europea per delineare un quadro strategico per la futura dell’Unione in materia di istruzione, che passi da una visione approssimativa basata su principi generali ad un programma di lavoro concreto e con una serie di obiettivi misurabili tra cui è utile menzionare la realizzazione del riconoscimento reciproco automatico delle qualifiche, dei diplomi e dei periodi di apprendimento all'estero nell'Unione al più tardi entro il 2025. Il tentativo è anche quello di adottare un approccio sinergico riguardo al piano d'azione per l'istruzione digitale, che passi da un insieme di azioni eterogenee a una vera e propria strategia in materia di istruzione e competenze digitali a livello continentale quali l'agenda europea per le competenze, lo spazio europeo dell'istruzione, il piano d'azione per l'istruzione digitale, la garanzia per i giovani e la garanzia per l'infanzia.

In occasione del vertice sociale di Göteborg il 17 novembre 2017, la nuova agenda dei leader europei è stata dedicata tra l'altro all'istruzione e alla cultura, prefigurando un sistema di sostegno di politiche pubbliche, principalmente sulla base della comunicazione della Commissione

“Rafforzare l’identità europea grazie all’istruzione e alla cultura”. A valle del vertice di Göteborg, il Consiglio europeo del 14 dicembre 2017, ha confermato l’istruzione come una tra le priorità dell’agenda politica europea, imprimendo uno slancio per compiere progressi significativi in tale settore (Consiglio Europeo, 2017).

Sulla base del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell’istruzione e della formazione che ha definito priorità comuni e sostenuto gli Stati membri nei processi di riforma dei loro sistemi di istruzione e formazione, i Paesi membri sono chiamati a riflettere per il futuro su una visione condivisa di uno spazio europeo dell’istruzione, ivi compresi i suoi eventuali traguardi, obiettivi e ambiti di applicazione, nonché i suoi collegamenti con il quadro strategico per la cooperazione nel settore dell’istruzione e della formazione per il periodo successivo al 2020.

“Secondo la Commissione, lo spazio europeo dell’istruzione dovrebbe contribuire al raggiungimento di tre principali obiettivi: promuovere la mobilità e la cooperazione transfrontaliera nel settore dell’istruzione e della formazione; contribuire a superare gli ostacoli ingiustificati che rendono più difficile l’apprendimento, la formazione o il lavoro in un altro paese, allo scopo di realizzare la libera circolazione dei discenti e di creare un autentico spazio europeo dell’apprendimento; sostenere gli Stati membri nel migliorare la natura inclusiva, basata sull’apprendimento permanente e orientata all’innovazione dei loro sistemi di istruzione e formazione. Le iniziative della Commissione saranno pertanto volte a promuovere sempre più la mobilità dei discenti; il riconoscimento delle qualifiche scolastiche e dell’istruzione superiore in tutta l’Unione europea; la conoscenza di almeno due lingue oltre alla propria lingua madre; la qualità dell’istruzione per tutti indipendentemente dal loro contesto socioeconomico; la costruzione di un forte senso dell’identità europea, del patrimonio culturale europeo e della sua diversità. La Comunicazione descrive anche la visione della Commissione per costruire uno spazio europeo dell’istruzione la cui attuazione si baserà ancora sostanzialmente su un programma Erasmus+ rafforzato e su un rinnovato e più ambizioso quadro per la cooperazione politica europea in materia di istruzione e formazione” (Baggiani & Mochi, 2020, p. 15/16).

4. La dimensione globale

Il problema non è evidentemente solo italiano e europeo. Esso ha un riverbero globale enorme, soprattutto nelle aree geografiche maggiormente in difficoltà, mettendo in evidenza l’assenza di politiche sanitarie pubbliche di monitoraggio e ricerca connesse a livello globale.

Secondo l’ONU, la pandemia avrebbe causato la più grande interruzione dei sistemi educativi della storia, interessando quasi 1,6 miliardi di studenti in più di 190 paesi in tutti i continenti. Le stime sembrano delineare che la chiusura delle scuole e degli altri spazi di apprendimento ha avuto un impatto sul 94% della popolazione studentesca mondiale.

“Le perdite di apprendimento che derivano dalla chiusura delle scuole getteranno ombre lunghe sul benessere economico degli individui e delle nazioni. Le persone che in futuro avranno meno competenze saranno meno in grado di partecipare alle attività economiche e sociali, più bisognose di ricevere trasferimenti sociali.

A differenza dell’impatto economico diretto della pandemia, che sarà temporaneo, gli effetti della perdita degli apprendimenti rischiano invece di essere permanenti” (Hanushek & Woessmann, 2020, p. 7).

In ogni caso l'entità delle perdite economiche a lungo termine associate all'interruzione della scolarizzazione è davvero enorme (Hanushek & Woessmann, 2020).

La maggior parte dell'attenzione dell'opinione pubblica si è concentrata sulle questioni a breve termine della disoccupazione e della chiusura di imprese. Per quanto importanti siano questi problemi, essi tendono a mascherare i costi più gravi a lungo termine. Per i Paesi del G20, stime del valore attuale del PIL è abbastanza clamoroso. La scolarizzazione nel 2020 è stata colpita e il sistema di istruzione è tornato ai livelli del 2019. Le perdite economiche stimate per il prossimo triennio relativo al blocco dei processi di apprendimento variano molto: da una recessione economica da 504 miliardi di dollari in Sud Africa ai 15,5 miliardi di dollari in Cina, dai 2.137 miliardi in Francia ai 3.087 in Germania, dai 1.765 in Italia ai 2.154 del Regno Unito fino ai 14.197 miliardi di dollari degli Stati Uniti.

Ovviamente se la situazione dovesse ancora peggiorare, le perdite cresceranno proporzionalmente (World Bank Data, agosto 2021).

L'impatto delle perdite economiche derivanti dalla sospensione dell'apprendimento deve essere preso in considerazione soprattutto in previsione della progettazione di nuove dinamiche dell'apprendimento in presenza e da remoto. La ricerca in materia di economia dell'istruzione mostra che ogni anno aggiuntivo di scolarizzazione aumenta il reddito della vita in media del 7,5-10 %.

Al di là dei risultati scolastici, la questione più importante sembra restare la perdita di competenze cognitive derivante dalla chiusura delle scuole.

I costi della chiusura scolastica e le relative perdite di apprendimento vanno oltre il danno ai redditi più bassi. Una forza lavoro meno qualificata implica anche tassi più bassi di crescita economica nazionale.

Una perdita di un terzo dell'anno nell'apprendimento ridurrà il PIL di un paese in media dell'1,5 %. Oltre agli effetti economici delle perdite di competenze cognitive qui evidenziate, vi sono altri costi potenzialmente importanti dovuti alla perdita di sviluppo socio-emotivo dei bambini, anche se attualmente non sono noti né l'entità né l'impatto economico di tali perdite.

Vi sono dati sul fatto che i bambini provenienti da contesti svantaggiati e gli alunni con difficoltà di apprendimento fanno maggiore fatica ad affrontare le lezioni da remoto. La chiusura delle scuole rischia di diventare un problema grande per le pari opportunità educative e di portare a un aumento delle disuguaglianze di genere.

Occorre adottare misure per fornire un apprendimento efficace a tutte le fasce di età, anche se in un formato adeguato, dal miglioramento dell'apprendimento a distanza allo sviluppo di modi costruttivi per riaprire le scuole a tutti i bambini e gli adolescenti. Poiché è probabile che la frequenza scolastica continui a essere interrotta per qualche tempo, occorre prendere in considerazione i costi elevati del mancato apprendimento e adottare misure globali per garantire che l'apprendimento si svolga ovunque. Infatti, come descritto, è possibile e importante basarsi sulla nuova organizzazione delle scuole per garantire che le scuole siano effettivamente superiori alle scuole pre-Covid.

Se le scuole non miglioreranno, gli studenti attuali saranno gravemente danneggiati. Inoltre, il danno ricadrà in misura sproporzionata sugli studenti svantaggiati. Sostanziali differenze di apprendimento tra i paesi, strettamente legate alle strutture istituzionali dei loro sistemi scolastici, indicano che sono possibili miglioramenti.

La comunità internazionale si è impegnata a favore di un'istruzione "inclusiva ed equa" entro il 2030, un obiettivo il cui conseguimento è ulteriormente minacciato dalla pandemia di Covid-19.

Dal 2015 l'attenzione è stata accolta con favore sul monitoraggio dello stato delle disparità in materia di istruzione a livello mondiale e, in larga misura, sui dati da adeguare. Tuttavia, vi è stata minore attenzione su come sintetizzare, riferire e confrontare gli sforzi compiuti dai singoli paesi per colmare tali lacune. Vi sono diversi modi in cui i paesi possono ridurre i divari nelle opportunità di istruzione. Uno di questi è il ricorso a meccanismi di finanziamento. L'importanza del finanziamento come strumento per migliorare l'equità appare evidente.

Due le questioni per promuovere equità nell'istruzione. In primo luogo, fornire un quadro di azioni e programmi di finanziamento in grado di migliorare l'equità nell'istruzione: meccanismi di finanziamento globali che assegnano fondi a copertura dei costi operativi alle amministrazioni locali o alle scuole; sovvenzioni concesse alle scuole per coprire i costi di sviluppo; politiche in materia di istruzione, quali esenzioni dalle tasse, borse di studio e trasferimenti in natura, destinate agli studenti svantaggiati e alle loro famiglie; e politiche sociali, quali trasferimenti di denaro incondizionati e condizionati con una componente di istruzione, rivolte anche agli studenti svantaggiati e alle loro famiglie. In secondo luogo, indicare alcune soglie per differenziare gli sforzi compiuti dagli Stati in base a tre dimensioni: completezza, copertura della popolazione e volume del sostegno.

L'analisi sembra suggerire che un Paese su cinque ha mostrato un forte accento sull'equità nell'istruzione attraverso il finanziamento. Le informazioni sulla completezza, la copertura e il volume delle politiche e dei programmi possono non essere disponibili, non aggiornate o fuorvianti. Cosa ancora più importante, gli indicatori quantitativi sembrano essere strumenti non completi. Non è possibile individuare norme rigorose e rapide per verificare se determinate politiche siano orientate nella giusta direzione senza approfondire l'analisi sulla qualità dei sistemi decentrati, su come sono strutturati i bilanci o se i programmi di istruzione sono co-finanziati con altri strumenti pubblici o privati. Molti programmi nei Paesi più poveri ad esempio sono guidati da donatori; gli Stati potrebbero non avere alcun mezzo per integrarli nei loro bilanci. Carenze amministrative o difetti di progettazione fanno sì che spesso non si realizzi l'intento del programma. Da ultimo, ma non meno importante, sembra apparire che alcuni programmi potrebbero in effetti non ridurre le disparità nell'istruzione.

Necessario è uno sforzo sistematico per sostenere i paesi che dispongono di maggiori informazioni per aiutarli a discutere alternative e a elaborare politiche pubbliche migliori.

Il monitoraggio del finanziamento del capitale proprio nell'istruzione deve comprendere sia dati quantitativi che giudizi qualitativi. Valutare la completezza, la copertura e il volume delle intenzioni politiche è necessario ma non sufficiente, a meno che non sia accompagnato da informazioni contestuali sulla storia e le prospettive del programma.

Richiede l'impegno dei governi in grado di fornire informazioni aggiornate e accurate. In secondo luogo, richiede l'impegno delle organizzazioni regionali in quanto forum in cui tali questioni sono discusse tra pari.

Il monitoraggio della focalizzazione delle politiche e dei programmi di finanziamento nazionali sull'equità nell'istruzione, perde il suo scopo senza un forum complementare in cui i risultati possano essere scambiati, discussi, contestati e su cui si possa riflettere. L'analisi ha attirato l'attenzione sul modo in cui i vari paesi affrontano ciascuno dei quattro principali meccanismi di finanziamento e sul margine di manovra che i paesi hanno per imparare gli uni dagli altri. Oltre la metà dei meccanismi di finanziamento complessivi dei paesi a basso e medio reddito non tiene conto dello svantaggio relativo delle amministrazioni locali e delle scuole. I trasferimenti alle scuole

a fini di sviluppo, in particolare nei paesi più poveri, sono spesso avviati dai donatori, ma mancano di una chiara traiettoria verso la sostenibilità. Quando i trasferimenti agli studenti sono gestiti dai ministeri dell'Istruzione, spesso emergono problemi di progettazione, in quanto manca la capacità di rivolgersi alle persone più bisognose. Questa capacità tende ad essere molto più forte tra i ministeri della protezione sociale, ma i loro programmi di trasferimento di denaro sono raramente integrati nei piani dei ministeri dell'istruzione e il loro potenziale derivante dalla progettazione congiunta non è pienamente sfruttato. Alcuni paesi, in particolare nell'Africa subsahariana, non dispongono di politiche di finanziamento per promuovere l'equità. Se da un lato la mancanza di finanziamenti costituisce un ostacolo importante, dall'altro la consapevolezza deve essere costruita.

Negli ultimi 20 anni di sviluppo internazionale, il settore dell'istruzione e quello sanitario, con i quali vengono spesso confrontati, si sono mossi in direzioni opposte in termini di enfasi. L'istruzione si è spostata dall'istruzione universale ai risultati dell'apprendimento. Dopo aver compiuto notevoli progressi sui risultati del monitoraggio, la sanità ha spostato la sua attenzione verso la realizzazione di una copertura sanitaria universale, accompagnata dalla creazione di meccanismi che aiutino i paesi a imparare gli uni dagli altri, come la rete comune di apprendimento per la copertura sanitaria universale. È giunto il momento di creare una rete comune di apprendimento per l'equità nell'istruzione per aiutare i paesi a porre la questione al centro della loro agenda (Unesco, 2020).

5. Conclusioni

La formazione viene investita infatti di una duplice valenza: essa educa ed istruisce al tempo stesso, in quanto deve rendere leggibili le transizioni che il soggetto si trova ad affrontare, sin dai primi anni e per l'intero corso della vita (Loiodice, 2016). Sono molti gli aspetti su cui i dati riportati possono indurre una riflessione ulteriore, alla luce proprio della sottrazione del contesto e della relazione in presenza. Soprattutto se confrontati con altri indicatori, come, ad esempio, quelli proposti dal monitoraggio dalla onlus Cittadinanza Attiva (2021) sulla Regione Lazio.

Macroscopici alcuni spunti: il 76% degli alunni fruisce della Dad tramite lo smartphone. Con questo supporto si accede alle videolezioni, ai filmati, ma non si può accedere a gran parte dei software didattici. Il 45% non dispone della stampante. Il 18% dichiara di assistere a video-lezioni poco efficaci.

Queste interviste, 901 cittadini e cittadine, svolte tra il 12 e il 27 marzo 2021, indicano anche il limite, la difficoltà di entrare in sintonia con i più giovani. Infatti dei 901 che hanno risposto al monitoraggio solo una minima parte appartiene a fasce d'età giovanili. Il 58,7% sono genitori o nonni, il 26,4 docenti, l'1,2 gli educatori, il 3,4 i non docenti, lo 0,7 i dirigenti scolastici. Solo il 2,2% riguarda gli alunni.

In ogni caso l'eccessivo uso dello smartphone testimonia alcune difficoltà e rischi. Il rischio è soprattutto relativo alla sfera del benessere e della salute, all'uso prolungato di uno strumento non adeguato che potrebbe danneggiare la vista.

I problemi riguardano prevalentemente la commistione e la confusione che si è generata tra tempi di vita, tempo libero, impegno scolastico, relazioni formali e informali. Una modalità multitasking che non determina una dimensione virtuosa ma rischia di confondere i piani. In particolare la percezione di ciò che dovrebbe scandire in maniera chiara il tempo organizzato di una giornata. Tutto viene ridotto all'utilizzo di un unico supporto generando un corto circuito tra dimensione educativa e spazio privato, in particolare la casa, la propria stanza, a volte il proprio letto.

Ancora una volta sembra venirci in soccorso l'Unione europea, le scelte che Bruxelles ha fatto per contrastare la pandemia e la crisi sociale.

Il Recovery plan e i conseguenti Piani nazionali sono il centro della ricostruzione continentale basata su alcuni pilastri capaci di modificare il vecchio modello di sviluppo. L'estrema attenzione posta, tra gli obiettivi strategici, alla digitalizzazione e alla centralità della conoscenza possono aiutare la riflessione. Digitalizzazione come potenziamento delle piattaforme pubbliche delle infrastrutture immateriali capaci di arrivare in tutte le aree del Paese, soprattutto quelle più interne, le periferie, i diversi sud. Le piattaforme hanno a che fare con una serie di funzioni che vi possono viaggiare speditamente, dalla telemedicina all'intrattenimento fino appunto all'apprendimento e alla formazione.

Ma l'occasione più importante potrebbe venire da un programma specifico. Il nuovo Bauhaus europeo (2021) un vettore per connettere il Green deal agli spazi di vita.

Il Bauhaus, come suggerito dalle istituzioni europee, invita gli europei a immaginare e costruire insieme un futuro sostenibile e inclusivo, che sia piacevole per gli occhi, il cuore e la mente. Si tratta di una piattaforma di sperimentazione e connessione che promuove la collaborazione tra pensatori e operatori che intendono progettare nuovi modi di vivere insieme. È un ponte tra il mondo della scienza e della tecnologia e il mondo dell'arte e della cultura. Un invito a cambiare prospettiva e a considerare le nostre sfide verdi e digitali come un'opportunità per trasformare in meglio le nostre vite. Si tratta di un nuovo approccio per trovare insieme soluzioni innovative a problemi sociali complessi. L'iniziativa intende plasmare il nostro modo di pensare, i nostri comportamenti e i nostri mercati attorno a nuovi modi di vivere e costruire, anche ripensando gli appalti pubblici. Il nuovo Bauhaus europeo si articola in tre fasi: progettazione collettiva, realizzazione e divulgazione. Le fasi procedono in parte in parallelo, dal momento che le persone e le comunità interessate alle prime idee hanno maggiori probabilità di partecipare alla fase di realizzazione e ampliamento dell'iniziativa. Il nuovo Bauhaus europeo prevede in un primo tempo una serie di dialoghi aperti per concepire le linee generali in un ampio processo di co-creazione. Parallelamente, l'iniziativa deve stabilire un perimetro entro cui realizzare la fase operativa, in linea con la pianificazione in corso del quadro finanziario pluriennale (Commissione Europea, 2021).

In particolare la Presidente della Commissione Ursula Von der Layen ha indicato l'obiettivo di 35 milioni di edifici da ripensare, mettere in sicurezza, efficientare dal punto di vista energetico. Sarebbe davvero interessante mettere al centro del programma e di questa discussione gli spazi scolastici, il loro modo di funzionare, di favorire o meno le attività di formazione e apprendimento.

Noi abbiamo uno straordinario patrimonio pubblico, di diverse epoche, in cui sono ospitate attività formative. Luoghi di naturale bellezza, contesti storici ed architettonici che nutrono l'anima e la nostra identità in maniera costante, Ma anche spazi da reinventare rispetto ad un approccio contemporaneo ed innovativo ai processi di apprendimento.

La Bauhaus può essere l'occasione per aprire un dibattito sui contesti e gli ambienti che maggiormente favoriscono la formazione efficace, quella innervata, non solo di contenuti, ma anche di emozioni. Spazi interattivi, informali, circolari, ambienti caldi, comodi, supporti semplici, illuminazione, colori adeguati, il giusto equilibrio tra il dentro e il fuori, il superamento della organizzazione della lezione, un maggiore investimento sulla co-gestione e la responsabilità individuale nel processo formativo.

Questo per ribadire che la didattica a distanza va certamente migliorata, che può essere una articolazione virtuosa su singoli specifici aspetti anche nel futuro, ma che, sostanzialmente, deve

rimanere la risposta emergenziale alla crisi pandemica. Sarebbe importante cogliere questo spazio di mezzo, un interregno, per progettare la didattica di domani utilizzando tutte le leve a disposizione. E la didattica di domani, quella del post pandemia, non può tornare a prima ma deve avere la forza di ricollocarsi dentro il nuovo contesto sociale con idee, progetti innovativi e il coraggio di una vera e propria rifondazione dove tutto torna in discussione. Tutto tranne l'aspetto fondamentale, l'apprendimento ha bisogno di presenza, di relazioni, scambio, contatto, si nutre di scintille emotive che si accendono dentro e a lato di una lezione. L'odore delle cose e lo sguardo sul e nel mondo fanno ancora una grande differenza.

Riferimenti bibliografici:

- Baggiani, S., & Mochi, A. (2020). *I sistemi scolastici europei al traguardo del 2020*. Firenze: I Quaderni di Eurydice Italia, 15-16.
- Cittadinanza attiva Lazio onlus (a cura di) (2021). *Monitoraggio "La scuola ai tempi del Coronavirus"*, www.quotidianosanita.it/lazio.
- Commissione europea (2021). *New European Bauhaus*, Bruxelles, https://europa.eu/new-european-bauhaus/index_it.
- Consiglio europeo (2017). *Conclusioni – 14 dicembre 2017*, Bruxelles, <https://www.consilium.europa.eu/media/32217/14-final-conclusions-rev1-it.pdf>.
- Domenici, G. (a cura di) (2016). *La formazione online a Roma Tre. L'esperienza del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione*, Roma: Armando Editore.
- ISTAT (a cura di) (2020). *Rapporto annuale – La situazione del paese 2020*, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/capitolo3.pdf>.
- Loiodice, I. (2016). L'educazione per il corso della vita, in L. Dozza & S. Ulivieri (a cura di) *L'educazione permanente a partire dalle prime età vita*, Milano: Franco Angeli.
- Hanushek, E. A., & Woessmann, L. (2020). OCSE (a cura di) *The Economic Impacts of Learning Losses*, <http://www.oecd.org/education/The-economic-impacts-of-coronavirus-covid-19-learning-losses.pdf>.
- Margottini, M. (2005). *Formazione e-learning. Teorie e modelli didattici per la scuola*, Roma: Monolite editrice.
- Risoluzione del Parlamento Europeo (22 ottobre 2020). *Futuro dell'istruzione europea nel contesto della COVID-19*, Bruxelles, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0282_IT.html.
- Save the Children (a cura di) (2020). *Le mappe del rischio educativo dal Rapporto L'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa*, <https://www.invalsiopen.it/impatto-coronavirus-poverta-educativa/>.
- Save the Children (a cura di) (2021). *Riscriviamo il futuro, Rapporto sui primi sei mesi di attività – Dove sono gli studenti?*, Roma.
- Save the Children (a cura di) (2021). *Embargo al 5 gennaio ore 6,30*, Comunicato stampa del 5 gennaio 2021, 1-2.
- UNESCO (a cura di) (2020). *Brookings Institution*, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0282_IT.html.
- UNESCO (a cura di) (2020). *How committed? Unlocking financing for equity in education, Global Education Monitoring Report*, www.unesco.org/gemreport.

The word bank (a cura di) (21 agosto 2021).
<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.PP.KD5namedesc> = true.